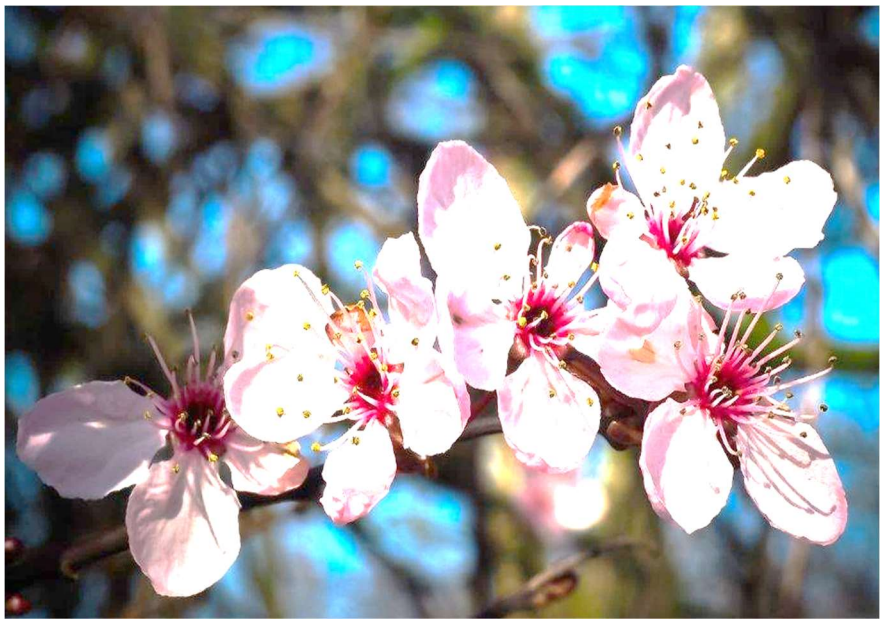
Anno LVII - N. 562

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ



E con un ramo di mandorlo in fiore, a le finestre batto e dico: «Aprite! Cristo è risorto e germinan le vite nuove e ritorna con l'april l'amore. Amatevi tra voi pei dolci e belli sogni ch'oggi fioriscon sulla terra, uomini della penna e della guerra, uomini della vanga e dei martelli. Aprite i cuori. In essi irrompa intera di questo dì l'eterna giovinezza». Io passo e canto che la vita è bellezza. Passa e canta con me la primavera.

Ada Negri

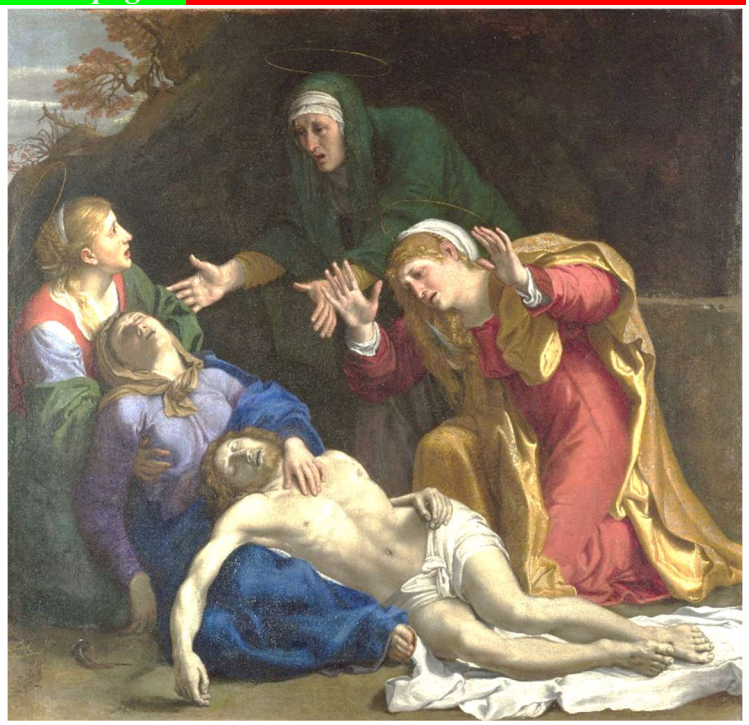
MARZO 2024

SOMMARIO

Lettera del Padre Provinciale…… p.03
Info ITS Giornata della Provincia…… p.05
Approfondimenti Una tutela contro gli abusi…… p.06
Giornata del Malato Bolognano, 12 febbraio 2024 …… p.10
L'analisi Suicidio ed etica …… …… p.13
Dicono di lui Dehon e la causa di beatificazione…… p.18
Nel sociale "Progetto pace", un seme di speranza …… p.23
Missione P. Maggiorino Madella racconta …… p.25
Testimonianze Redenzione e speranza …… p.27
Ultima pagina I Santi del Sacro Cuore …… p.30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

La Maddalena e le pie donne



La Maddalena è il modello di un amore sincero e autentico, scaturito dal più perfetto pentimento[1].

Fin dal momento della sua conversione Maddalena è generosa. Si getta ai piedi di Gesù, versa lacrime in abbondanza, sfida il rispetto umano, consacra a nostro Signore profumi di grande valore. È già un'anima amante: si dona senza riserve a Cristo e ormai lo seguirà e lo servirà fedelmente.

Nostro Signore per lei è tutto. Sta ai suoi piedi e non fa altro. A Betania non si agita per servire Gesù: lo contempla, lo ascolta. Chi possiede Gesù ha tutto.

Quando Lazzaro è morto, quale fede e quale fiducia testimonia in Gesù! Marta si agita, Maria invece dice solamente: Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! (Gv 11,32). Marta e Maria sono ambedue amanti, ma testimoniano il loro amore diversamente. Marta è attiva, Maria è contemplativa. Tutte e due sono nostri modelli. Tutti noi dobbiamo unire la contemplazione all'azione. Marta e Maria hanno delle cure assidue per Gesù e per gli apostoli.

Sono fedeli a Gesù nelle prove. Sono vittime con lui. Lo seguono al Calvario e condividono i suoi dolori. Sono umiliate e insultate per lui.

Maddalena non conosce né paure né esitazioni. È ai piedi della croce con la Vergine e san Giovanni. È irrorata dal sangue di Gesù e raccoglie il suo sangue prezioso. Aiuta a seppellire Gesù e porta il sudario coi profumi. Il solenne sabato la tiene lontana dalla tomba; ma vi ritorna alle prime ore del giorno dopo il sabato. Cerca il suo Gesù crocifisso.

Maddalena e le pie donne sono i nostri modelli per cercare Gesù. Cerchiamolo sempre, cerchiamolo ovunque. Cerchiamolo, non già per gioire di lui, per ricevere grazie gratuite e straordinarie; ma per comprendere il suo amore, per imitare i suoi esempi, per immolarci con lui. L'angelo dice alle pie donne: Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso (Mt 28,5).

Noi non abbiamo più nulla da temere. Se cerchiamo Gesù crocifisso non possiamo ingannarci.

Noli me tangere! Non mi toccare! (Gv 20,17) dice Gesù a Maria Maddalena. Egli domanda il puro amore, l'amore disinteressato. Vuole che accettiamo l'aridità e che, cercandolo, sappiamo sorpassare la dolcezza della sua presenza. Cerchiamo Gesù con un sollecito amore, come la Maddalena. Non possiamo essere sempre vicini a Cristo con la preghiera; sappiamo anche servirlo nella persona dei suoi fratelli. Gesù dice alla Maddalena: Va' dai miei fratelli e di' loro: io salgo al Padre mio e Padre nostro, Dio mio e Dio vostro (Gv 20,17).

Cerchiamo Gesù fedelmente e non abbandoniamolo mai più, né per paura né per scoraggiamento né a causa della nostra vita passata né per le tentazioni o le persecuzioni.

Le altre pie donne del vangelo, in particolare Maria Salome e Maria di Cleofa, furono pure dei meravigliosi modelli di dedizione a Gesù, di assiduità al suo servizio e di fedeltà fino al Calvario.

(P. Leone Dehon** - Capitolo V **DIRETTORIO SPIRITUALE dei Sacerdoti del sacro Cuore di Gesù)

[1] Nella foto: Pietà con le tre Marie. Annibale Carracci. National Gallery, Londra.

Bologna, 1 marzo 2024

Carissimi confratelli,

il tempo di quaresima è *una chiamata alla libertà dei figli di Dio*.

Essa comporta una conversione che non si esaurisce in un singolo evento, ma matura in un cammino. Come ci ricorda papa Francesco, il primo passo del nostro esodo dalla schiavitù alla libertà è *voler vedere la realtà*. E la realtà oggi mostra una vita consacrata segnata da difficoltà e fatiche legate a opere e persone che non sono frutto solo di eventi esterni a noi, ma dipendono anche da come viviamo e dalle nostre decisioni personali e istituzionali. Oggi, come ieri – per usare le parole di Thomas Merton – siamo *in stato di guerra* contro la rassegnazione e la disperazione. È *il nostro deserto:* vivere stando di fronte allo scoraggiamento senza assecondarlo, ma calpestandolo *sotto la speranza della croce*: se viviamo con coraggio questa guerra, troveremo Cristo accanto a noi, se non la viviamo non lo incontreremo mai.

Guardando la realtà attuale, percepiamo l'*età* come un elemento preoccupante. È un dato di fatto: l'anagrafe non mente e non si può ignorare. Ma ci consegna pure *una verità antropologica*. La *direzione orizzontale* (cronologica) va verso l'inutilità e finisce nella morte. La *dimensione verticale* (teologale, spirituale) per la quale cresciamo nella vocazione di *figli*, invece, si sviluppa e acquista senso col passare del tempo, in un cammino che dura tutta la vita. Quando siamo anziani non possiamo più fare molti servizi, ma siamo cresciuti (o dovremmo esserlo!) *nella nostra identità di figli di Dio*. Se la crescita come figli di Dio c'è, si conferma nella *qualità della vita fraterna*, nella *fiducia con cui ci valorizziamo e amiamo come fratelli* nella vita quotidiana.

Allora la conversione è entrare nella «*cultura del noi*», che tanto spesso papa Francesco raccomanda. Essa prevede *la centralità della comunione e della comunità* per ogni aspetto, a partire proprio dalla fraternità, radicata nell'*essere figli di Dio* e da un atteggiamento di *formazione continua* vissuto da ognuno di noi. Per questo, *ogni comunità è formatrice o de-formatrice,* che ci piaccia o meno ammetterlo! Siamo uomini che hanno deciso di vivere i valori del Vangelo come fratelli: ogni bisogno personale va integrato nella scelta di consacrazione che abbiamo compiuto, e *la nostra testimonianza personale* ci costituisce tutti, di fatto, "formatori" o occasione di scandalo, costruttori o ostacolo/demolitori di comunione.

Per questo è tanto importante vivere gli *strumenti comunitari* di dialogo, partecipazione al discernimento comunitario, condivisione e corresponsabilità, evitando ogni tipo di negligenza, delega e chiusura in una malintesa *privacy* che minaccia la fraternità. Quanto alla parola "*privacy",* attenzione! Si sente anche nelle nostre case e spesso è una giustificazione che nasconde la *pigrizia* e la *viltà* con cui viviamo la fraternità, nemiche della vita spirituale e comunitaria, e *molto più pericolose quando indossano la maschera della discrezione o di un (finto) rispetto*.

Il mese di marzo ci vedrà fare riconoscente *memoria della nascita del nostro fondatore*.

Padre Dehon ha fatto nella sua vita un bel cammino di conversione che lo ha portato a comprendere che non c'è alcun obiettivo più importante da raggiungere se non quello di una piena identificazione con Gesù e il suo cuore di figlio. La sua vita, passione e morte portano all'unico traguardo della Pasqua di risurrezione, meta che anche noi possiamo raggiungere attraverso un cammino di purificazione da tutto ciò che ci tiene legati alle nostre paure e ci toglie libertà di amare e fare dono di noi stessi «*fino alla fine*» (*Gv* 13,1). Se vogliamo essere "sacerdoti" del suo Cuore, è questo il cammino da compiere: la trasformazione interiore da vivere in noi per divenire uomini semplici e dal cuore puro, misericordiosi come il Padre che è nei cieli.

Come è stato già indicato dall'avviso giunto in ogni comunità, vivremo la *Giornata provinciale del 1° maggio* ospiti della comunità di Padova, che ringraziamo già da ora. La giornata è stata pensata come un'occasione di incontro fraterno e, insieme, di approfondimento di un tema importantissimo, quale è quello dell'*abuso psicologico e d'autorità*. Quando si parla di abusi pensiamo subito all'abuso sessuale che condanniamo immediatamente. Ma ci sono abusi altrettanto condizionanti la vita delle persone e dei quali, forse, siamo inconsapevoli protagonisti: su questi abusi vogliamo riflettere per essere in grado di capirne i meccanismi e vigilare su noi stessi. La nostra conversione deve percorrere anche la strada della presa di coscienza e della responsabilità nella gestione delle relazioni personali.

In preparazione alla *Settimana di Formazione permanente estiva*, la commissione responsabile della sua organizzazione ha deciso di inviare alle comunità delle schede, sulle quali riflettere nei CdF, per prepararci all'appuntamento di fine agosto, senza richiedere resoconti. Presto sarà reso noto anche il programma della settimana.

Passando a qualche informazione sulla salute dei confratelli, p. Elio Paolo continua il lento percorso di ripresa dall'operazione al cuore, assistito dalle cure dei confratelli. Padre Gianni Lamieri ha intrapreso una terapia di carattere nefrologico che lo impegna nella dialisi due volte la settimana. Dopo aver trascorso una decina di giorni di degenza a *Villa Laura*, p. Gianni sarà per qualche tempo gradito ospite dello Studentato per verificare, in un certo lasso di tempo, efficacia e reazioni personali al trattamento.

A tutti voi, in particolare ai confratelli di Bolognano – dove saremo per il CP di marzo – il ricordo nella preghiera e l'augurio di una santa Pasqua di Risurrezione!

In corde Iesu

Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il SuperioreProvinciale

Prot. A010/2024 Bologna, 22 febbraio 2024

A TUTTI I SUPERIORI
Loro Sedi

Carissimo confratello,

ti scrivo per invitare te e la tua comunità alla prossima

Giornata provinciale
lunedì 1° maggio 2024
presso la Comunità di Padova

Come tradizione, sarà un momento di fraternità e convivialità, ma sarà anche un momento formativo sul tema degli "abusi", soprattutto psicologici e d'autorità. Abbiamo chiesto a don Giorgio Ronzoni, sacerdote della diocesi di Padova e autore di un libro sull'argomento, una riflessione su: "*Il profilo dell'abusatore*".

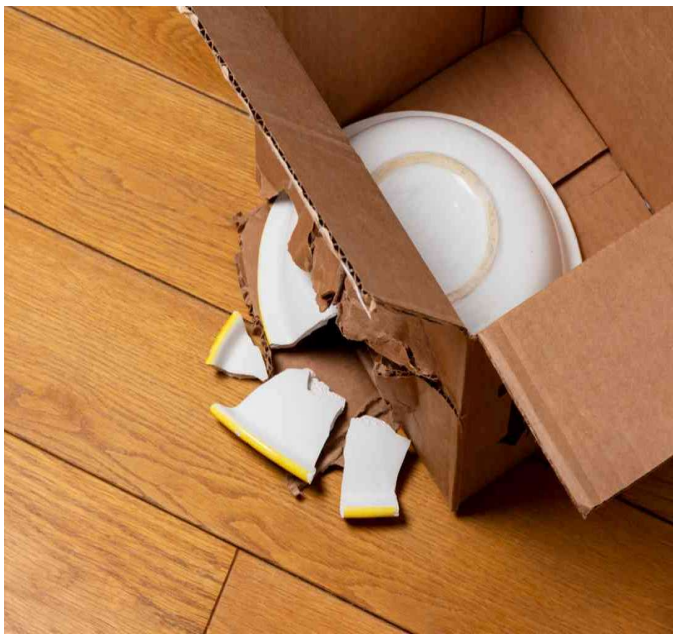
Ringraziamo la comunità di Padova che sta organizzando la giornata nei dettagli e, prossimamente, renderemo noto il programma definitivo. È mia premura informarti subito di questo nostro appuntamento affinché tu e i confratelli lo mettiate in agenda per tempo.

In attesa di incontrarci presto, ti assicuro la mia preghiera e auguro a voi tutti un sereno cammino quaresimale.

In Corde Iesu

LA SEGRETARIA PROVINCIALE IL SUPERIORE PROVINCIALE

dr.ssa Simona Nanetti p. Renzo Brena *sci*



Contro gli abusi una cultura della tutela

di p. Rinaldo Paganelli

Aiutare[2] a costruire una cultura della tutela nelle congregazioni religiose, fornire una formazione sui passi da compiere, ascoltare vittime/sopravvissuti agli abusi, imparare a prevenire gli abusi, esplorare le modalità di risposta ai problemi legati all'abuso: questi gli obiettivi di un *workshop* realizzato da religiosi e religiose.
Dal 6 al 10 novembre 2023, 133 membri di 90 congregazioni religiose si sono riuniti alla Fraterna Domus, a nord di Roma. Erano presenti 78 religiose di 51 congregazioni e 55 religiosi di 39 congregazioni. Questo importante incontro di religiosi responsabili della tutela è stato organizzato dalla Commissione cura e tutela delle Unioni dei superiori generali (UISG / USG) di Roma.[1] I partecipanti hanno ascoltato presentazioni informative, ricche e stimolanti. C'era un'atmosfera di profonda fiducia, apertura e condivisione che ha contribuito a creare un ambiente in cui i partecipanti hanno potuto riflettere, porre domande e impegnarsi in una viva condivisione ai tavoli. Forte la consapevolezza che questo tempo ferito chiede attenzione, ascolto, accompagnamento, responsabilità personale e collettiva, perché ogni rischio sia monitorato e ogni caduta presa in carico.

Creare una Chiesa sicura
Mentre si formulano politiche e protocolli per la prevenzione e la protezione, ciò che i partecipanti hanno ascoltato e condiviso chiede un impatto sul modo con il quale una cultura della tutela dev'essere creata e vissuta come cultura evangelica. Le giornate sono state un tempo di riflessione, di strategie e di attenzioni capaci di mettere in atto processi virtuosi per creare una Chiesa sicura. Straordinariamente coinvolgente il modo di lavorare in maniera attiva. In ordine al tema, si è fatto riferimento alle relazioni pastorali che si verificano durante l'accompagnamento spirituale, il discernimento vocazionale, la formazione, la direzione spirituale, l'accompagnamento durante gli esercizi, la confessione…

Le relazioni pastorali si verificano in ambiti in cui sono presenti una asimmetria di potere (direttore spirituale, formatore, superiore, confessore, cappellano…), e dove si tratta del sacro (vocazione, discernimento, risposta alla volontà di Dio, obbedienza-autorità, perdono dei peccati…). Si sviluppano nell'intimità tra due persone, ambedue adulte (dello stesso sesso o di sesso diverso), tra un adulto e un giovane (asimmetria dell'età).

La relazione pastorale tocca la totalità della persona, anche se, a volte, si operano separazioni, negazioni, repressioni. La persona che accompagna, aiuta a discernere e perdona i peccati ha un'autorità ricevuta e sostenuta dall'istituzione ecclesiale per esercitare legittimamente questo potere o funzione. Il cambiamento di paradigma culturale richiama l'attenzione sull'inderogabile esigenza di ricollocare al centro la persona consacrata, la sua vocazione, gli obblighi derivanti dalla consacrazione.

[2] In occasione della Giornata della Provincia, il Direttivo Provinciale ha promosso un coivolgimento della redazione di *SettimanaNews* per scegliere alcuni articoli "significativi" da leggere e sui quali riflettere per giungere, il primo maggio, con il giusto spirito di partecipazione all'incontro con don Giorgio Ronzoni. Pertanto il CUI proporrà in questo numero e in quello di aprile uno spazio dedicato al tema degli abusi, in tutte le sfacettature del termine. (NdR).

La cosiddetta "gente comune" percepisce ancora il senso della sacralità di chi vive con fedeltà e perseveranza i propri impegni alla *sequela Christi*. Percezione intesa come credito di fiducia nella persona e di collaudata affidabilità delle istituzioni che essa rappresenta.

A maggior ragione, chi esercita tale autorità e potere nei confronti degli altri è responsabile della relazione e di ciò che accade in essa. È una relazione in cui la persona che ha l'autorità rappresenta la presenza di Dio e del sacro per colui che viene accompagnato. Queste relazioni pastorali in tante occasioni avvengono nell'intimità tra due sole persone e possono avere una certa frequenza. Queste caratteristiche favoriscono relazioni in cui si vivono emozioni, sentimenti, affetti, attrazioni emotive e sessuali, sono uno spazio di grande vulnerabilità in cui esiste il rischio di relazioni abusive.

Si inserisce qui l'abuso di potere come un "uso improprio" e distorto della posizione di superiorità. Questo abuso si verifica quando, in una relazione asimmetrica, l'autorità approfitta della fiducia riposta in essa a motivo del ruolo che occupa. E quando manipola e impone per gratificare un bisogno di dominio egocentrico. Esemplificazioni suggerite nei lavori, come questa che riportiamo, rivelano tutte le sfumature di un abuso di autorità e di coscienza*: «Una suora di voti temporanei viene inviata in un altro Paese per il suo programma di formazione e per lavorare in una casa di riposo dell'istituto. La superiora della comunità procura un confessore per le suore, che però non si sentono libere di chiedere un'alternativa. Ben presto il comportamento del sacerdote cambia durante le confessioni provando a convincere la suora che avere un contatto sessuale con lui l'avrebbe aiutata a raggiungere un'unione più profonda con Dio. La suora si sente a disagio ma non ha il coraggio di esprimere il suo disaccordo. Alla fine lei dice: "Basta, andrò a denunciarti alla mia superiora". Lui le risponde: "Nessuno ti crederà. Sarà la mia parola contro la tua, e tu non hai nessuna autorità in questa casa…". La suora si sente in trappola. Chiede aiuto al di fuori della comunità, ma è troppo spaventata perché potrebbe essere dimessa e rimandata al suo Paese nella vergogna e nell'isolamento. Alla fine, decide di rimanere in silenzio*».

Internet

Nel ventaglio di attenzioni sviluppate nel corso delle giornate si è evidenziato come un nuovo spazio di possibili abusi è determinato da internet. La tentazione della pornografia nel digitale è un vizio di tanta gente, di tanti laici e laiche, e anche di sacerdoti e suore. È una realtà che indebolisce il cuore. Diverse sono le aree di interesse, si va da una visione sporadica di materiale pornografico per adulti alla visione compulsiva di materiale pornografico, fino alla ricerca di immagini di abuso su minori.

Gli uomini preferiscono utilizzare il *web* (immagini e video) e le *chat room* come seconda scelta. La sessualità maschile è prevalentemente visiva e la fantasia è alimentata dalla stimolazione del vedere. Gli uomini possono usare internet per l'adescamento e per instaurare contatti.
Le donne (70%) preferiscono le *chat room*, con il *web* come seconda scelta. La sessualità femminile è maggiormente basata sulla relazione. Le *chat room* possono essere accattivanti e offrire opportunità di conversazione, intrigo, seduzione, manipolazione e potere. Le donne possono arrivare a incontrare qualcuno. Queste annotazioni rilevano tutta la complessità generata dalla pornografia del mondo virtuale caratterizzata da tre "a": accessibile, a buon mercato, anonima.

Una ricerca compiuta negli USA dice che è presente nel 12% di tutti i siti *web* ed è fruita da circa il 69% degli uomini americani e dal 40% delle donne americane ogni anno. È un'industria da 100 miliardi di dollari. Gli ecclesiastici di età compresa tra i 18 e i 49 anni utilizzano la pornografia in numero pari a quello dei giovani uomini adulti della società. Il 69% degli ecclesiastici ha iniziato a farne uso per "curiosità", razionalizzando le visite ripetute come un mezzo utile a migliorare l'approccio con le persone intrappolate nel *cybersex*.
Alcuni concetti chiave ne favoriscono l'utilizzo: promette la felicità; la regolazione emotiva (la sensazione di stare meglio) è parte del problema; alimenta la fantasia, non la realtà; incoraggia la segretezza; sviluppa l'illusione dell'anonimato.

Si approda alla realtà virtuale per immaturità spirituale caratterizzata da pensiero rigido, attitudine a incolpare gli altri per i loro comportamenti, tendenza ad accusare gli altri di cose di cui si è colpevoli, convinzione che non si verrà scoperti. Si cede a volte per molta rabbia repressa, con un senso di legittimità: "Me lo merito", autoconvinzione che non si sta facendo nulla di male. "Sto solo guardando", scarsa responsabilità segnata da mancanza di supervisione o di direzione spirituale.

Di fondo, sono da ricercare tutte queste fughe nelle difficoltà a relazionarsi, condite dalla coesistenza di dipendenze: alcol 19%, cibo 38%, lavoro 88%. L'eccessiva stimolazione porta il cervello a un ridotto controllo degli impulsi, mentre insorgono diversi effetti di disturbo: pensiero ossessivo, vergogna, stanchezza, mancato svolgimento di compiti importanti, senso di colpa/rimorso, paura di essere scoperti, isolamento.

Ascoltare le vittime

Visitata la complessità del virtuale, ci si è avvicinati al reale. Un punto cruciale del *workshop* è stato l'ascolto della testimonianza di due sopravvissuti agli abusi. Il dolore e gli effetti dell'abuso che cambiano la vita erano evidenti in ciò che hanno condiviso. Le ferite inferte sono molto profonde e si manifestano nei momenti peggiori e inattesi. Una frase su tutte: «*La forza dell'abusatore rimane anche dopo la sua morte*». Giusto e sensato l'invito rivolto ai partecipanti di provare a parlare e a condividere la fatica di quanto avevano vissuto ascoltando le due testimonianze. Le ferite non vanno in prescrizione, perciò in ogni caso è doveroso assicurare ascolto, disponibilità e azione per ogni tipo di segnalazione.

Purtroppo, quando si ascoltano le storie delle vittime di abusi sessuali all'interno della Chiesa, scarsa empatia e freddezza emotiva sono la risposta, anche quando le vittime hanno raccolto il coraggio sufficiente per denunciare gli abusi subiti. Un cambiamento di mentalità è assolutamente necessario, se non si vuole cadere nel rischio di attraversare questa tristissima fase della storia senza lasciarsi interpellare e mettere in crisi dal grido profondo che sale da fratelli e sorelle segnati per sempre dall'esperienza dell'abuso. Probabilmente l'aver posto enfasi sull'aspetto maggiormente accademico, nella formazione di tante generazioni di religiosi/e, ha reso normale la separazione psicologica tra mente e cuore e, ancor più, tra mente e anima. Quasi inconsapevolmente si è giunti a ritenere che l'abilità accademica potesse fornire a uomini e donne un'onnipotenza di azione e di relazione.

Il tutto rendeva preparati non solo a rispondere ai comportamenti emotivamente conflittuali di coloro che vivevano nella loro stessa comunità, ma anche a raggiungere un livello di maturità affettiva interiore. Questa percezione ha conseguentemente creato una falsa capacità di recupero delle sensazioni emotive, fisiche e sessuali che venivano tutte considerate come tentazioni peccaminose, a causa della mancanza di un contesto appropriato che permettesse di analizzarle.

Il giusto accompagnamento

Chi lavora in prima linea deve trasmettere attraverso le proprie responsabilità i valori e l'amore di Cristo, che si manifesta espressamente nella sua missione di cura e di protezione, specialmente nei confronti dei più piccoli. Il ruolo del diritto canonico nel garantire ambienti sicuri include lo sviluppo di protocolli di salvaguardia efficaci, da applicare all'interno degli istituti e delle società. Il diritto fornisce, allo stesso tempo, principi fondativi e azioni pratiche e concrete per la creazione, la tutela e l'attuazione di tali protocolli. Nella ricerca dei giusti equilibri sono stati presentati anche tecnicamente argomenti importanti per affrontare il tema: le vittime, i soggetti imputabili, gli abusi sessuali di autorità, di ordine spirituale e di coscienza, il passato da guarire, il futuro da costruire, il popolo di Dio, il concetto anomalo di autorità, la fede nella forza della Parola.

È venuto chiaramente in luce che la crisi all'interno della realtà ecclesiastica è una crisi di sistema Essa nasce da un certo elitismo da parte di chi è al governo, che si attribuisce una superiorità derivante dal vincolo con il sacro. Questo implica che il sacerdote, per il puro fatto di essere stato ordinato, possiede

un'autorità che viene dall'alto e ha quindi un "potere sacro". Questo modo di vivere il ministero, radicato nella cultura ecclesiale, va sotto il nome di clericalismo e favorisce qualsiasi tipo di abuso.

È uno stile di vita ispirato all'esercizio di un ruolo che nulla ha a che vedere con una vocazione di servizio evangelico. Questo stile finirà per adottare una condotta basata sull'abuso all'interno di vari ambiti: si può abusare di Dio e di una sua certa immagine, della sua Parola, dell'esercizio ministeriale in genere, si può abusare e farsi interpreti come mediatori tra Dio e gli uomini e le donne, o si può avere la pretesa di conoscere e indicare agli altri la volontà divina.

Quando l'abuso diventa uno stile e una condotta di vita, è più facile che si verifichino abusi sessuali. In ogni caso, qualsiasi abuso, avvenuto in qualunque settore, ha sempre una sua gravità.

La strategia culturale che permette di esercitare l'autorità all'interno del sistema ecclesiastico agisce come terreno fertile per favorire le relazioni basate sull'abuso. Si sviluppa abuso di potere, di coscienza e, infine, sessuale. Inevitabilmente si deve fare i conti con una tipologia molto ampia che può comprendere atti con contatto fisico a scopo sessuale, che va dal rapporto sessuale completo, ai toccamenti, alle carezze, ai baci in presenza. Ma ci sono anche abusi senza contatto, come il reclutare o indurre un minore a realizzare o a partecipare ad esibizioni pornografiche reali o simulate, abusi a distanza come l'adescamento che avviene tramite i mezzi di comunicazione: chat, telefono, email, canali web…

Quando si parla di cultura clericale, ci si riferisce non solo al sacerdote, ma anche agli uomini e alle donne laici, così come ai religiosi e alle religiose, che consentono che questo "potere sacro" si estenda ben oltre il momento preciso in cui viene celebrato il sacramento.

Questo porta i credenti e il sacerdote stesso a creare un'immagine idealizzata, fino a trasformare il sacerdote in un essere intoccabile che impedisce qualsiasi tipo di critica o di possibilità di dialogo tra pari. Letture difensive perpetuano il fenomeno e i danni degli abusi, mentre quelle proprie di un sistema aperto sono illuminate da una visione pasquale di conversione e di purificazione, di riconoscimento e di trasparenza.

I membri dell'UISG e dell'USG si impegnano a promuovere una cultura della tutela e a modellare questa cultura evangelica nelle loro rispettive congregazioni e ministeri.

Sfortunatamente, la crisi degli abusi sessuali che ha coinvolto la Chiesa cattolica continua imperversare e a sollevare questioni. Questo tema continua ad essere insabbiato, mentre bambini e adulti vulnerabili continuano ad essere vittime di abusi. Tuttavia, nel corso dei lavori, si è avuta la percezione che da una maggiore consapevolezza può nascere una cultura della tutela.

---

[1] I contributi e i momenti di confronto sono stati offerti da suor Tiziana Merletti, fratel Brendan Geary, Tina Campbell, padre Tim Brennan, suor Maria Rosaura Gonzalez Casas.

(fonte: SettimanaNews)

Bolognano, 12 febbraio 2024

La Parola di Dio di questo lunedì della sesta settimana del tempo ordinario sembra pensata proprio per la *Giornata del Malato*.

L'apostolo Giacomo ci sorprende con un'affermazione che suona quasi incredibile a noi esseri umani, soprattutto a chi si trova nella sofferenza: è «*perfetta letizia quando subite ogni sorta di prove*». Come è possibile? E le parole con cui l'apostolo continua sembrano una sfida: «*sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza*».

Ma come? Noi ci aspetteremmo che la prova della fede è *la soluzione* del problema! Cioè: poiché ho fede, ecco che il problema si risolve. Giacomo, invece, ci parla di *pazienza come esito di una fede messa alla prova*, e la cosa ci richiama l'importanza indispensabile di stare nella realtà della nostra storia accogliendola così com'è, cercando di capire il suo significato profondo – cioè salvifico – e dando senso alla nostra vita alla luce dell'incarnazione di Gesù.

È Lui il primo che «*imparò l'obbedienza dalle cose che patì*» (*Eb* 5,8). E quella di Gesù fu proprio una pazientissima obbedienza all'umanità, alla vita umana come luogo e tempo in cui ha incarnato la misericordia di Dio per ognuno dei suoi figli.

Come Gesù ci insegna nella sua vita, pazienza non è rassegnazione, né portare sulle spalle cose spiacevoli, brutte o indesiderabili. La sua pazienza porta alla maturità. È *pazienza* che conduce alla perfezione, all'integrità e alla sapienza che, comunque, sono sempre da chiedere a Dio che «*dona a tutti con semplicità e senza condizioni*», come assicura l'apostolo Giacomo.

È interessante questa sottolineatura dell'apostolo. Sì, perché imparare pazientemente a leggere nella nostra umanità la presenza di Dio che opera e ci ama *passando attraverso la libertà umana* illuminata dalla nostra fede, speranza e amore, a nostro modo di vedere sembra cosa poco degna dell'agire di Dio. Dio Padre, invece, ci rivela nel Figlio incarnato che *non c'è nulla di più divino che farsi in tutto uno con l'umanità dei suoi figli*.

È questa la sapienza a cui è bene ambire! Una sapienza del cuore che sa valorizzare anche ciò che vorremmo scartare perché da noi ritenuto indegno, mortificante e, perciò, negativo.

Accettare la scelta di Dio, il suo farsi uno con noi a partire da quel che siamo, assumendo anche il nostro negativo – sia esso la malattia, il peccato o il rifiuto – con totale solidarietà è una sfida: va troppo oltre la nostra immaginazione di quel che potrebbe essere Dio!

Perciò anche noi, come scribi e farisei del brano evangelico, chiediamo continuamente segni, o quantomeno ce li aspettiamo. Vogliamo prove provate della sua onnipotenza, che pensiamo sia veramente tale *solo se* e *quando mostra i muscoli del potere* e fa cose straordinarie, oltre i limiti tipici della nostra umanità. Gesù rifiuta la richiesta di tali segni, e ***nel suo rifiuto c'è tutto il percorso della nostra conversione verso il suo amore compassionevole***, c'è la verità di un vero rapporto con Dio e nostra concreta salvezza.

Il Signore di continuo ci fa capire che ***la richiesta di segni è una chiara mancanza di fiducia***. Una richiesta o una continua attesa di conferme da Dio e dai fratelli diventa un automatismo insensato che rende manifesta la poca fede con cui viviamo la storia. E questo è un problema per tutti noi, perché ci fa dimenticare il senso della nostra unicità, chiamata a ***dare risposte di fiducia***, non solo a chiederne, perché solo nella fatica di uscire da noi stessi e farci dono agli altri possiamo scoprire il valore dei talenti che ognuno di noi ha già ricevuto da amministrare per il bene di tutti.

Credo sia per questo motivo che papa Francesco ci ricordi, in questa *Giornata del Malato*, come «*non è bene che l'uomo sia solo*» e quanto sono importanti le relazioni. Siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità: è questa la verità centrale della nostra vita.

Anche nel cambiamento d'epoca che viviamo, noi cristiani – e specialmente noi consacrati – ***siamo chiamati a essere lo sguardo compassionevole di Gesù***, che abbiamo scelto come maestro e modello di vita. Prendiamoci cura gli uni degli altri, soprattutto di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato.

Con l'amore fraterno, che Cristo ci dona nella preghiera ed è alimentato nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento, contrastiamo l'individualismo, l'indifferenza, e quella che papa Francesco chiama "*cultura dello scarto*", per far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Faccio eco a quanto papa Francesco ha scritto nel messaggio per questa giornata: «*A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri*». La vostra condizione di malattia, paradossalmente, è un dono per noi. Ci invita tutti a frenare i ritmi a volte esagitati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi nella semplice verità che «*alla sera della vita saremo giudicati sull'amore*» (s. Giovanni della Croce).

Ci affidiamo all'intercessione di Maria Santissima, salute degli infermi, perché ci aiuti a essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

testo dell'omelia di p. Renzo Brena *sci*

STATISTICHE DELLA CONGREGAZIONE

01.01.2023 / 31.12.2023

Abbreviazioni: C = Cardinali; E = Vescovi; P = Preti; D = Diaconi; Svp = Scolastici voti Perpetui; Fvp = Fratelli voti perpetui; Svt = Scolastici voti temporanei; Fvt = Fratelli voti temporanei; Nov = Novizi; St = Stato giuridico

1. Stato della Congregazione al 31.12.2023

Entità	C/E	P	D	SVP	FVP	SVT	FVT	Tot.	Nov.
1AG	0	9	0	0	0	0	0	9	0
ACR	0	10	0	0	0	0	0	10	1
ANG	0	9	1	1	1	3	0	15	1
ARG	1	23	0	0	0	0	0	24	0
BRE	1	34	0	1	1	4	0	41	0
BRM	3	100	2	0	2	13	0	120	2
BSP	4	168	3	0	6	35	1	217	4
CAN	0	19	0	0	1	0	0	20	0
CHI	0	7	2	2	2	2	0	15	0
CMR	0	75	9	2	5	40	0	131	7
ESP	0	61	1	0	16	3	0	81	2
EUF	0	28	0	2	4	0	1	35	0
GBI	0	11	0	0	1	0	0	12	0
GER	2	33	0	0	1	0	0	36	0
INA	1	139	2	14	14	47	3	220	13
IND	0	77	4	1	2	31	0	114	3
ITM	0	33	0	0	1	0	0	34	0
ITS	0	111	1	1	8	0	0	121	0
MAD	2	36	0	2	2	45	0	87	12
MOZ	3	30	0	1	0	15	0	49	4
NLV	0	24	0	1	6	0	0	31	0
PHI	1	33	2	0	1	9	0	46	1
POL	1	201	5	0	5	2	0	214	1
POR	2	79	0	0	6	3	0	90	0
RDC	0	82	8	2	4	33	3	132	12
RSA	2	11	0	0	0	7	0	20	2
USA	1	54	1	2	11	4	0	73	0
VEN	0	19	0	0	2	4	0	25	1
VIE	0	19	3	3	0	46	0	71	13
Tot.	**24**	**1535**	**44**	**35**	**102**	**346**	**8**	**2093**	**79**

L'analisi

Suicidio e aiuto al suicidio: una valutazione etica[3]

di Mons. Erio Castellucci

Una riflessione di carattere morale, etico-cattolica, sul tema del «suicidio e aiuto al suicidio» motivata dalle delibere regionali attualmente presentate.

L'argomento, come tutti sanno, è complesso, intricato e delicato. E questo mi suggerisce fin dall'inizio un approccio articolato e rispettoso. L'ottica dalla quale mi è stato chiesto di considerare la questione – quella morale e, nello specifico, l'etica cattolica – comporta in partenza, direi come norma morale fondamentale, il rispetto delle persone: sia di quelle che la pensano diversamente da ciò che proverò a sostenere, sia soprattutto di quelle che effettivamente sono coinvolte nelle situazioni di «suicidio e aiuto al suicidio», ossia la persona che decide di togliersi la vita, i suoi familiari e amici, i medici e gli operatori sanitari o chi si presta ad aiutare l'atto del suicidio.
Personalmente, proprio per formazione e convinzioni morali, rifuggo – anche nei confronti più aperti – dalla facile polarizzazione, che diventa qualche volta reciproca accusa, trascurando tutte le necessarie sfumature in temi così complessi. Prendo quindi dall'inizio le distanze da un linguaggio «estremo», al quale purtroppo non si è rinunciato nei casi Welby, Englaro e Antoniani, tra chi da una parte levava accuse di assassinio a chi decideva di mettere fine alla propria o altrui vita e dall'altra parte imputava crudeltà a chi chiedeva invece di evitare questo esito.
Non è dunque solo la convinzione che il dialogo sia l'unica strada capace di far progredire una civiltà; né, tantomeno, la tiepidezza o l'inclinazione al compromesso; è invece il desiderio di onorare il grande e fondamentale precetto etico, fondato sulla Bibbia, di rispetto per il prossimo – Gesù arriva addirittura a chiedere di amare il nemico – che giustifica il tentativo di ragionare senza offendere e senza assolutizzare. Spero solo di riuscirci.

«Dignità», cosa intendiamo?
Con questa premessa sono già entrato in argomento, perché la questione del suicidio, comunque la si pensi, tocca proprio il rispetto della persona e della sua dignità. Credo che su questa base tutti possiamo concordare.
Le distinzioni cominciano quando cerchiamo di dare contenuto al tema della «dignità». Esistono situazioni nelle quali non sussiste in merito alcun dubbio, dal punto di vista etico: è evidente, ad esempio, che privare dell'alimentazione una persona, quando il cibo è disponibile, costituisce un attentato alla dignità umana; e tutti sono d'accordo, se questo si verifica in una situazione normale; ma se la persona è sottoposta ad alimentazione e idratazione artificiale, ci si distingue tra chi ritiene che questa sia nutrizione e chi invece ritiene che sia trattamento medico. E si potrebbero fare innumerevoli esempi.
La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1948, ha indicato nei suoi 30 articoli un elenco, appunto, di «diritti» che rispondono al desiderio, dichiarato nel Preambolo, di corrispondere alla dignità e al valore della persona umana.
Lo sfondo storico di questo basilare dettato etico e giuridico – possiamo dire che questa Dichiarazione fu la prima vera tavola dei diritti umani universali – fu, come sappiamo bene, la reazione alla tragedia della seconda guerra mondiale, del nazismo e della Shoah. Analogamente la Costituzione italiana sorse dalle ceneri del fascismo e dai ruderi della guerra.

[3] In Emilia-Romagna sarà possibile ottenere il suicidio medicalmente assistito (SMA), ossia la procedura di auto somministrazione di un farmaco letale, entro 42 giorni dalla presentazione della richiesta. La Regione Emilia-Romagna completa il percorso per l'applicazione della sentenza costituzionale affinché possa essere garantito al malato il diritto di congedarsi dalla vita, nel rispetto della sua volontà, autodeterminazione e del concetto di dignità, nonché nel rispetto dei criteri definiti dall'Alta Corte per evitare tassativamente abusi ed arbitri, si legge nella delibera con cui la Regione definisce, nei tempi e nei modi, il percorso per ottenere ed eseguire il trattamento. Emanata lo scorso 5 febbraio, ha di fatto anticipato la discussione in consiglio regionale sulla proposta di legge Cappato che era stata calendarizzata per il 13 febbraio. (fonte: https://www.nurse24.it/dossier/salute/fine-vita-emilia-romagna-suicidio-assistito-in-42-giorni.html

In questi documenti epocali, che condensano efficacemente diverse visioni della vita – alla nostra Costituzione contribuirono con pari efficacia i social-comunisti, i liberali e i cattolici – la persona umana non è vista semplicemente come individuo a cui assicurare dei diritti, ma nemmeno solo come parte di uno Stato che impone dei doveri; è vista piuttosto come «crocevia» tra individuo e collettività, come essere-in-relazione, la cui consistenza individuale è intangibile – e questo fonda la sua libertà – e la cui natura relazionale è costitutiva – e questo fonda i doveri basati sulla uguaglianza, ossia sulla giustizia.
Per questa doppia dimensione della persona, individuale e relazionale, la Costituzione ha riconosciuto l'importanza dei gruppi sociali, i cosiddetti «corpi intermedi», come luoghi di rispetto e crescita della persona; luoghi di relazione e di fraternità che siano in grado di contrastare sia la deriva individualista sia quella collettivista.
Ho richiamato le tre parole lanciate dalla rivoluzione francese, libertà, uguaglianza e fraternità perché è un trinomio che unisce diverse culture e visioni della vita, religiose e non religiose. E molti oggi riconoscono che questo trinomio condensa i grandi valori etici ispiratori delle democrazie contemporanee; e riconoscono che nessuno di questi valori va sganciato dagli altri, perché la libertà svincolata dal resto favorisce la legge del più forte, l'uguaglianza lasciata a se stessa rischia di appiattire una società e la fraternità sganciata dagli altri due valori si stempera in un vago sentimentalismo.

Nello spirito della Costituzione

E dentro lo spirito della nostra Costituzione, carica anche per i cattolici di valori di riferimento imprescindibili e di carattere «personalista», si muove in Italia ogni serio dibattito pubblico di carattere etico.
Conservare il dettato costituzionale come base del confronto impedisce da una parte la pretesa di estensione della morale cattolica (come di ogni altra morale) a tutto l'arco delle scelte normative: infatti in una società pluralista la legislazione dovrà rispondere, secondo i principi democratici, ai criteri di convergenza della maggioranza nel rispetto possibile delle minoranze; e i cattolici, magistero compreso, devono entrare nell'arena del dibattito pubblico, sostenendo con argomenti razionali le loro proposte.
Dall'altra parte, il riferimento alla Costituzione impedisce la pretesa di esclusione della componente cattolica dal confronto pubblico, con la motivazione che la religione è un fatto privato e che le argomentazioni delle persone religiose non hanno consistenza razionale. Per i cristiani, la fede non è direttamente spendibile sul piano del confronto pubblico, ma è l'ispirazione che forma le idee (come anche il non credente o il credente in altre fedi matura le idee all'interno della propria visione: non esiste una posizione totalmente oggettiva), le quali devono essere portate avanti con argomentazioni razionali.
Per questo non userò, ad esempio, l'argomento della «sacralità della vita» (per quanto ne sia personalmente convinto), ma piuttosto quello di «dignità intrinseca» della vita. La fede rimane sul piano delle motivazioni ma non può entrare in campo sul piano delle argomentazioni.
Ora, se il confronto si muove a partire dalla Costituzione e dai valori che essa incarna, sarà di certo costruttivo, «laico», rispettoso: pur nella difformità delle convinzioni, si lascerà a tutti i soggetti sociali, Chiesa inclusa, la possibilità di esprimere con argomenti razionali ciò che ritengono un apporto costruttivo al bene comune.

Le condizioni della Corte costituzionale

Le sentenze della Corte costituzionale, per definizione l'organo interpretativo supremo della Costituzione, possono essere affrontate legittimamente anche in ottica morale, quando riguardano questioni di rilevanza etica e non solo tecnica, come la n. 242/2019, che, prendendo spunto dal caso configurato dalla vicenda del suicidio di Fabiano Antoniani, con l'aiuto del dott. Marco Cappato, ha dichiarato illegittima in quella e simili circostanze l'applicazione dell'art. 580 del Codice Penale, che stabiliva, senza ulteriori distinzioni, la punibilità dell'aiuto al suicidio.
La Corte ha precisato che non è punibile l'aiuto al suicidio nei confronti di chi «agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che ella reputa intollerabili, sempre che tali condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate da una struttura pubblica del servizio sanitario nazionale, con il parere previo del comitato etico territorialmente competente».
La complessità della sentenza rispecchia la complessità della situazione, carica di sofferenza, sulla quale si esprime: anche per questo ogni approccio etico deve muoversi «in punta di piedi», con tante distinzioni e con toni rispettosi. Su queste situazioni umanamente così dolorose ogni giudizio netto appare inopportuno e potrebbe essere perfino offensivo.

Cerco dunque di muovermi non sulla vicenda in sé, ma sulle condizioni richieste dalla Corte, che sono sostanzialmente quattro.

1) Che cosa comprendono esattamente i «trattamenti di sostegno vitale»? Il tipo di trattamento varia molto da persona a persona, a seconda della condizione sanitaria: ad es. la dialisi è trattamento di sostegno vitale per un malato di reni.

2) Il concetto di «patologia irreversibile» che cosa implica? Anche un tumore inguaribile è irreversibile, ma potrebbe concedere una vita ancora di alcuni anni, se sussistono le condizioni: le cure palliative precoci, che a partire dagli USA si stanno estendendo in tutto il mondo, riescono ad ottenere risultati importanti, non solo in termini di prolungamento della vita, ma anche e soprattutto in termini di accompagnamento dignitoso dei malati e dei familiari.

3) Anche le «sofferenze fisiche e psicologiche che (la persona) ritiene intollerabili» sono difficili da determinare, perché può darsi che la misura – specialmente delle sofferenze psicologiche – cambi molto da persona a persona e che ad esempio una fase depressiva che potrebbe essere superata porti a decisioni irreversibili e definitive.

4) E infine il «proposito libero e autonomo» è piuttosto difficile da valutare, come dirò meglio.

Raggruppo le riflessioni che seguono attorno al trinomio libertà, uguaglianza e fraternità.

Libertà

Sulla libertà, come sappiamo, sono state scritte milioni di pagine. Mi fermo solo alla libertà a partire dalla nostra Costituzione. L'art. 32, spesso richiamato nelle tematiche legate al fine-vita, recita:

> «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana».

Questo articolo, che riporta una delle quattro ricorrenze della parola «persona» presenti nella nostra Costituzione, fu richiesto, con una formulazione leggermente diversa, da due costituenti cattolici, Moro e Leone, che volevano scongiurare le pratiche eugenetiche messe in atto dai nazionalsocialisti, con esiti spesso eutanasici.

Lo scopo della Costituzione è quello di evitare la violazione della volontà del paziente in relazione alle cure che gli vengono – o potranno essergli – proposte. Non si parla dunque di libera scelta di morire – l'espressione non viene mai avallata da nessun testo giuridico italiano e, per ora, nemmeno europeo – ma di libertà di rifiutare cure che il malato ritiene irrispettose della sua dignità. Anche in questo caso, certo, ci sarebbero tante domande da fare – una per tutte, piuttosto classica, riguarda la trasfusione di sangue per i testimoni di Geova – ma ci porterebbero troppo lontano.

Piuttosto, sulla libertà, va detto che la nostra Costituzione non legittima ogni tipo di libertà, non ammette una libertà assoluta. L'art. 13 afferma giustamente che «la libertà personale è inviolabile» e che solo precise norme di legge possono limitarla (ce ne siamo ben resi conto in questo tempo di pandemia); ma non è «assoluta».

Ad esempio, proprio sulla base dei principi espressi nella Costituzione, in Italia sarebbe illegittimo qualsiasi autolimitazione della propria integrità personale, come l'atto di farsi volontariamente schiavo di qualcuno, oppure qualsiasi azione di commercio di organi del proprio corpo. Non vige quindi un'autodeterminazione «assoluta», ma «relativa» al bene proprio e altrui, equilibrati in modo da salvaguardare la «persona», che è – lo ripeto – individuo relazionale; la sua libertà quindi si gioca in un rapporto tra i diritti che l'individuo rivendica e i doveri che la società richiede.

Se fossimo solo individui slegati, non ci sarebbero limiti ai nostri diritti e potremmo godere di autonomia assoluta; se fossimo, al contrario, solo elementi di una collettività superiore, allora non avremmo alcun diritto se non quelli stabiliti dalla collettività stessa. Poiché siamo individui in relazione, «persone», la nostra libertà è legittima nella misura in cui rispetta anche il bene comune, cioè le altre persone.

Ora, la libertà di scegliere se e quando porre fine alla propria esistenza, se lasciata completamente al singolo, rischia di essere fortemente condizionata, anziché «libera e autonoma»; condizionata dal clima culturale, che a volte diventa anche clima familiare, che, quanto più efficientistico tanto più capace di emarginare e far sentire inutili le persone non produttive; condizionata dalla fragilità del momento che la persona sta attraversando, che potrebbe determinare una decisione in una certa fase e un'altra in una fase diversa, ma che nel caso della scelta di morire sarebbe ovviamente irreversibile. L'espressione di solito utilizzata dai giuristi e dai bioeticisti è: «evanescenza del consenso», che esprime bene i condizionamenti possibili.

Uguaglianza

Con queste ultime osservazioni entriamo nel campo dell'uguaglianza, richiamata anche dalla sentenza della Corte laddove esprime la differente condizione del malato che può assumere da solo il farmaco letale da quello che invece deve essere aiutato per morire. Si tratta evidentemente di un principio costituzionale molto importante, affermato fino dagli artt. 2 e 3 della Costituzione e applicato costantemente ai diversi ambiti di vita.
Per quanto riguarda il nostro argomento, credo che l'uguaglianza vada richiamata anche in altre direzioni. La prima è connessa alla famosa teoria del «piano inclinato»: una volta che si apre una fessura, allargando le maglie della legalità, a poco a poco passeranno da quella fessura tante altre situazioni, che diventeranno vere e proprie «porte».
Nonostante spesso venga messo in questione, nel dibattito, il «piano inclinato» a me pare una realtà documentabile. Ovviamente non va agitato in maniera apocalittica, traendo subito conseguenze estreme da ogni fessura che si apre – non mi appassiona il frequente richiamo ai casi-limite documentati in Olanda, uno dei paesi in cui l'eutanasia è legale – come se necessariamente si dovesse scivolare verso il baratro.
E tuttavia, come dicevo, mi pare documentabile, a partire dal fatto che una legge, quando ha una valenza etica, non solamente esprime una visione della vita umana, ma anche influenza la cultura. Un comportamento legale diventa facilmente anche, per molti, un comportamento morale; si potrebbe documentare questo passaggio a proposito del divorzio, dell'aborto, della fecondazione assistita e così via.
Non mi interessa in questo momento la valutazione etica di questi argomenti – stiamo parlando di un altro tema – ma il fatto che la legge, comunque venga formulata, crea mentalità, «educa», ha una valenza socialmente pedagogica. Questo mi sembra difficile da negare, e lo dico anche in positivo: ad esempio, le norme sul rispetto dell'ambiente, compreso il divieto di fumare nei luoghi pubblici, e tante altre leggi, come quelle che allargano le possibilità delle persone diversamente abili, stanno influenzando beneficamente i comportamenti e stanno creando una coscienza etica più raffinata. Queste leggi, in altre parole, operano un «livellamento» culturale – per questo vi accenno nel contesto dell'uguaglianza – che può andare in direzione positiva o negativa, ma che va tenuto in conto.
Un'altra osservazione riguarda la possibilità che vi siano discriminazioni: ma lo dico in senso inverso rispetto alla Corte, intendendo discriminazioni tra chi ha maggiori possibilità relazionali e chi invece vive relazioni povere, è emarginato e solo. La solitudine o, al contrario, la ricchezza di relazioni, determina anche la scelta di continuare a vivere o meno; la solitudine toglie energia al desiderio di vivere.
Sarebbe quindi opportuno impegnare maggiori risorse pubbliche nel contrastare la solitudine, attraverso il sostegno e la promozione di forme di prossimità e di assistenza più capillari, intervenendo soprattutto là dove la solitudine è più forte, anziché favorire soluzioni di rinuncia alla vita che potrebbero essere facilitate da una sensazione di inutilità personale e sociale.

Fraternità

E con queste osservazioni siamo al terzo grande valore, la fraternità. Per non cadere nel pericolo di farne una dimensione puramente sentimentale, richiamerei qui la forma di fraternità che riguarda più da vicino il fine-vita: l'alleanza tra il malato, gli eventuali familiari e i medici. Una «triplice alleanza» che fino a poco tempo fa era normalmente anche una «triplice intesa» e che ora però rischia in parte di incrinarsi.
La possibilità dell'obiezione di coscienza da parte dei medici salvaguarda certamente la loro libertà; ma se non si sottolinea meglio la necessità – effettiva, non sulla carta – che i medici intervengano nella decisione dei pazienti (e questo vale anche per la scelta delle cure), il rischio, segnalato dai medici stessi, è che la loro professione venga ridotta a una prestazione tecnica, deputata ad eseguire semplicemente la volontà del paziente.
Esiste così il rischio di alterare il rapporto medico-paziente. Occorrerebbe, per quanto possibile, evitare di emarginare il ruolo dei medici, per i quali fino a poco tempo fa si spendeva volentieri la parola «fiducia»; il «medico di fiducia» era infatti il punto di riferimento del malato e della sua famiglia e ogni decisione veniva assunta a partire dal suo fondamentale parere.
Ora, i medici hanno già in mano i criteri per discernere, caso per caso, se una situazione si configura come accanimento terapeutico o meno; non dico che il loro giudizio sia insindacabile e infallibile: esistono tante situazioni-ombra, nelle quali è molto difficile valutare obiettivamente. Dico solo che i criteri esistono. Uno dei versanti sui quali si registra una sostanziale convergenza etica è la necessità di evitare l'accanimento terapeutico o clinico, favorendo invece le cure palliative e le terapie del dolore.
Così si esprime l'attuale Catechismo della Chiesa Cattolica:

> «L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'"accanimento terapeutico". Non si vuole così procurare

la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente» (n. 2278).
«Anche se la morte è considerata imminente, le cure che d'ordinario sono dovute ad una persona ammalata non possono essere legittimamente interrotte. L'uso di analgesici per alleviare le sofferenze del moribondo, anche con il rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana, se la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile. Le cure palliative costituiscono una forma privilegiata della carità disinteressata. A questo titolo devono essere incoraggiate» (n. 2279).
La legge sulle cure palliative non gode ancora di risorse adeguate; e sarebbe la strada più degna e meno accidentata rispetto a tutte le altre.

Precauzione
Concludo esprimendo un'ultima convinzione personale: legiferare a partire dai casi-limite non è secondo me il modo migliore per affrontare le situazioni e dare linee di orientamento.
La legge, come anche l'etica, non dovrebbero pretendere di intervenire in maniera determinante in ogni situazione; la casistica, come sappiamo, ha parecchi limiti, perché potenzialmente i fatti sono innumerevoli e molto più variegati delle leggi positive e morali.
Si dovrebbero piuttosto offrire i criteri di valutazione, tenendo conto dei diversi soggetti e muovendosi entro le prospettive della Costituzione. In tanti casi non esistono soluzioni nette, ma ci sono dei «cumuli di probabilità».
Si dovrà comunque sempre tenere presente, nei casi dubbi, il grande principio di precauzione, diversamente formulato nei diversi campi (diritto, economia, politica, sanità) ma che si potrebbe riassumere così: davanti a una situazione rischiosa, quando i dati disponibili non consentono una valutazione completa, è bene assumere un atteggiamento di cautela piuttosto che agire causando effetti non prevedibili.

Cosa prevede la delibera sul suicidio medicalmente assistito

Secondo l'iter previsto dalla delibera, entro tre giorni dalla presentazione della domanda del paziente la richiesta viene inviata alla Commissione di valutazione che accerta i presupposti clinici e personali, poi entro 20 giorni vengono svolte le prime visite mediche per verificare le condizioni del malato e, soltanto dopo aver ricevuto il parere etico del Corec, si ottiene il via libera, in modo che il suicidio medicalmente assistito possa essere eseguito entro i 20 giorni successivi.

In Italia per il suicidio assistito, reso legale nel 2019 dalla sentenza della Corte Costituzionale, mancano ancora leggi nazionali o regionali che ne regolino modalità e tempistiche. In attesa che il Parlamento ne discuta le Regioni cercano soluzioni.

In quasi tutte le regioni sono state lanciate pertanto raccolte di firme al fine di normare definitivamente il diritto al fine vita riconosciuto dalla Corte. La prima regione a depositare la proposta di legge è stata l'Abruzzo anche se il Consiglio Regionale non ha ancora avviato la discussione.

La seconda Regione è stata il Veneto, ma la legge, seppur discussa e messa ai voti, non è passata a causa di un centrodestra spaccato sulla questione. Nel frattempo, simili proposte di legge sono state depositate in Sardegna, Basilicata, Lazio e Friuli Venezia-Giulia.

"Non ci possono essere venti leggi regionali. La parola spetta al Parlamento. Serve una legge nazionale, ha dichiarato il senatore del Partito Democratico Delrio, ricordando come la Consulta abbia più volte sollecitato le Camere a normare il tema della morte medicalmente assistita."

https://www.nurse24.it/dossier/salute/fine-vita-emilia-romagna-suicidio-assistito-in-42-giorni.html

Garrigou-Lagrange o.p –
Philippe de la Trinité ocd

Nulla osta introduzione causa beatificazione Dehon

Nel DOSSIER Santo Ufficio, «RERUM VARIARUM» 1884 N° 5 – N° de prot. du dossier: 579/1951, che abbiamo iniziato a presentare in sintesi, la ***PARTIE VI*** consiste in una cartella classificatore che reca il titolo: «*S. Congr. dei Riti e Sacerdoti del S. Cuore di Gesù. Sul Padre Leone Dehon, Fondatore della Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù*». Segue la lista di 30 documenti presenti nel dossier, molti dei quali sono cortissimi rendiconti delle sedute del Sant'Ufficio o semplici note di ufficio. Molto più importanti per il loro contenuto sono i pareri dei PP. Garrigou-Lagrange et Philippe de la Trinité,[4] che nella «nostra» copia del dossier sono ripresi in riassunto sufficientemente esteso.

►**DOCUMENT n. 5** : avis donné par le *P. Garrigou-Lagrange*[5] o.p., le 18 janvier 1952
[*Texte imprimé, avec en annexe le texte manuscrit autographe*].
P. Garrigou-Lagrange op inizia tracciando un profilo biografico di P. Dehon. Ricorda in particolare l'incoraggiamento di san Giovanni Bosco a padre Dehon nel 1883, per la fondazione della sua congregazione: «*È un'opera di Dio, avanti!*». Riassume poi i fatti riportati nel Dossier Saint-Office (1884), n. 5. Si riferisce alla relazione di Mons. Thibaudier, del 9 aprile 1883, e alla lettera di questo Vescovo, del 25-26 giugno 1883, nonché alle lettere di P. Dehon e del'Arcivescovo di Reims Mons. Langénieux.
Nella sua relazione del 9 aprile 1883, il vescovo Thibaudier aveva scritto questo: «Si tratta della fondazione di un Ordine religioso al quale sarebbero stati promessi i più alti destini e di comunicazioni soprannaturali fatte a una monaca da Nostro Signore e a un sacerdote dagli angeli: fondamento e comunicazioni che hanno tra loro stretti legami forti.
La persona che ritengo abbia un ruolo preponderante in tutta questa vicenda, sebbene non riceva lui stesso comunicazioni soprannaturali, è l'abbé Dehon, sacerdote della mia Diocesi, pio, colto, mortificato, devoto, che ha studiato a Roma, dove ha ottimi amici, e dove ebbe l'onore di svolgere le funzioni di stenografo al Concilio Vaticano. Nel 1877, quando era vicario di una grande parrocchia di Saint-Quentin, fondò, con mia grande soddisfazione, un collegio in questa città. Il collegio ha prosperato sotto la sua guida e oggi conta quasi 300 studenti.
Più o meno nello stesso periodo il Sig. Dehon mi pregò di consentire che cominciasse a preparare le basi di una nuova Congregazione, unendosi ad alcuni giovani ecclesiastici secolari...

---

[4] Ribadiamo anche qui che si tratta di testi da verificare sull'originale in quanto essi giunsero al *Centro Studi* "assemblati" da A. Perroux del quale in "*Genesi di una biografia, sintesi di un dossier/1*" nella nota [4] si diceva "*Assemblato* in quanto non copia dell'originale, ma segnato dai suoi interventi …" arbitrari ma funzionali al suo lavoro personale. Qui quando si operano inserimenti da noi decisi li si pongono **[** *sic* **]**

[5] Réginald Garrigou-Lagrange (1877 – 1964) teologo domenicano francese, considerato uno dei più grandi neotomisti del XX secolo. Di famiglia illustre, dopo gli studi superiori frequenta medicina a Bordeaux.La lettura di Ernest Hello, *L'uomo e il suo bisogno di Dio*, gli rivela la vocazione sacerdotale e religiosa ed entra nell'ordine domenicano col nome di fra Reginaldo, come il più dotto tra i primi discepoli di san Domenico. A venticinque anni, è ordinato sacerdote. Studi alla Sorbona e poi nell 1905 già insegna storia della filosofia, e nel 1906 teologia dommatica al Saulchoir. Nel 1909 è a Roma insegna all'*Angelicum*, dove per più di mezzo secolo sarà un docente prestigioso. Nel 1917 fonda la cattedra di ascetica e mistica, discipline che insegnerà fino al 1959. Non dimentica cura dei poveri, cura d'anime, direzione spirituale e vita di preghiera. Ha lasciato tra il 1904 e il 1960ventitré grandi opere teologiche e seicento poderosi articoli. Al termine dell'attività accademica, si ritira nel convento di Santa Sabina a Roma, dove muore dopo un periodo di malattia e sofferenza particolare.

Non tardai a notare nel Sig. Dehon una spiccata tendenza ad estendere la sua opera (al di fuori della diocesi fino alla Svizzera e all'Inghilterra). Divenne inoltre di fatto (si legge, nella relazione, ib. p. 22) il vero direttore di una Comunità di francescane, dove conobbe una suora, di nome suor Marie-Ignazia, la quale si credeva e altri hanno creduto favorita da comunicazioni soprannaturali di Nostro Signore. Lei scrive in tedesco, sua lingua madre, [le comunicazioni] sono tradotte in francese mediocre da un'altra suora. La loro raccolta forma grandi quaderni. Il signor Dehon è così convinto del loro carattere soprannaturale che non ha evitato di affermarlo in modo un po' urtante per me, mentre ne discutevo. Fondamentalmente, consideravo improbabile la loro origine divina».

P. Garrigou-Lagrange continua: secondo questa stessa relazione del Vescovo di Soissons, monsieur Dehon aveva ammesso nel noviziato della sua Congregazione un sacerdote, monsieur. Captier, il quale credette di ricevere lui pure comunicazioni divine dagli angeli; infine nel Seminario del futuro Ordine, chiamato Scuola Angelica, anche un bambino di 14 anni, L. Bachelard, credeva di ricevere comunicazioni dagli angeli. Monsieur Dehon ammetteva come certo il carattere soprannaturale (cfr ib. n. 26), mentre sembrava sempre più dubbioso al vescovo di Soissons e, infatti nelle presunte comunicazioni soprannaturali ricevute da questo bambino vi sono fatti veramente puerili che rasentano il ridicolo.
Le lettere seguenti del vescovo di Soissons, 26 giugno 1883, confermano sempre di più che questi fatti non portano i segni di un'origine soprannaturale. In una lettera di padre Dehon al suo vescovo, il 24 settembre 1883, l'abbé riconosce la stranezza di alcuni fatti riferiti, ma nel complesso mantiene comunque la sua opinione (cfr. lettera del Sig. Dehon al suo Vescovo, 25 novembre 1882...).
Un'importante lettera dell'arcivescovo di Reims conferma quanto detto dal vescovo di Soissons. Una lettera del Sig. Captier, Procuratore Generale di S. Sulpice, datata 4 aprile 1883, al Vescovo di Soissons, conferma questi fatti. Il Sig. Captier aggiunge dell'abate Captier (il suo lontano parente): «*L'immaginazione sembra dominarlo in misura straordinaria, da qui la sua propensione per lo straordinario e una notevole mancanza di discernimento*».
E nel fascicolo, n. 47, c'è una nota su suor Maria-Ignazia e le sue rivelazioni, a cura di Monsieur Dehon. Un buon numero di queste rivelazioni non sembrano recare i segni di un'origine divina, come hanno ben osservato il vescovo di Soissons e l'arcivescovo di Reims. P. Garrigou-Lagrange fa poi riferimento al giudizio emesso dal Sant'Ufficio su questi fatti: nel 1883, 1884, confermato nel 1906. Riporta le conclusioni indicate nella relazione del Sant'Ufficio del 30 maggio 1883: nn. I, II, III, IV e VII.
Tale sentenza fu confermata il 23 luglio 1883, cfr. un foglio manoscritto di mons. Graniello: "*Che si faccia intendere al sac. Leone Dehon di non occuparsi per la fondazione dell'Istituto degli Oblati, e si dica: che si ordini de cessare*".
Una nuova relazione del Sant'Uffizio (Mons. Sallua), nell'ottobre 1883: conferma la precedente, con la conclusione: «*Ultimati esami ad istanze dello stesso sacerdote Dehon, il sacro Consesso gli ha permesso di ritornare a Soissons, cum condizione tamen ut interdicta ei maneat quaevi relatio cum Suore Ignazia, cum abate Captier ac adolescent Leone Bachelard. Interim vero, causa pendente, quae attinent ad novum Institutum manant in status quo*» [a condizione, però, che gli restasse interdetta ogni relazione con suor Ignazia, con l'abate Captier, e con l'adolescente Leo Bachelard. Nel frattempo, in pendenza di giudizio, le materie relative al nuovo Istituto dovrebbero rimanere allo statu quo]

Nel marzo 1884, un'altra relazione del Sant'Uffizio al Vescovo Thibaudier: per permettere al Sig. Dehon di formare con i membri della sua fondazione una Congregazione diocesana, per mantenere anche la scuola Angelica. Da questo punto di vista l'opera di padre Dehon è stata preservata, ma a condizione di essere trasformata su altre basi; il giudizio emesso sulla falsa mistica dell'inizio fu confermato dal Sant'Uffizio.

Altri documenti confermano questo giudizio del Sant'Uffizio: cfr. la relazione di P. Cormier[6] nel 1900, e quella di P. Avella nel febbraio 1906. P. Garrigou-Lagrange cita le conclusioni di queste due relazioni. E aggiunge: «*Le risposte date da padre Dehon per giustificarsi sono contenute in diverse lettere manoscritte che sono in questo fascicolo, ma queste risposte sono molto deboli. Padre Dehon ammette lo strano carattere di certe apparizioni o presunte rivelazioni di Sr. M. Ignace, di padre Captier e del giovane L. Bachelard, ma mantiene comunque nel complesso il suo modo di vedere le cose, come aveva detto nella sua lettera di novembre 25, 1882 al Vescovo di Soissons*.
Tutto fa pensare che lì ci fosse un'illusione, e che padre Dehon non ha mai capito veramente di essersi sbagliato. Sr. M. Ignazia finì per tornare nella sua comunità e non parlò più delle rivelazioni. Padre Dehon poteva andare a celebrare la Messa ogni settimana in questa comunità, ma si asteneva dal dare colà la direzione spirituale".
"*Alla fine del fascicolo c'è una relazione di padre Pie de Langogne, Consultore del Sant'Uffizio, sulle idee sociali di padre Dehon. Questa relazione non trova errori nei libri di Dehon sulle questioni sociali, libri in cui espone l'Enciclica Rerum Novarum, insistendo sul salario familiare.*
Credo che su questo punto non ci sia niente, almeno niente di serio, da rimproverargli. E anche il suo sforzo su questo punto sembra aver avuto risultati felici.
Ma sui cosiddetti fatti mistici discussi in questo parere, sembra certo che padre Dehon si sbagliava, credeva senza ragioni sufficienti alle cosiddette rivelazioni e apparizioni, e si comportava di conseguenza per la scelta di certi soggetti da ammettere in la Congregazione dei sacerdoti da lui fondata.
Dopo la sua condanna da parte del Sant'Uffizio, la risposta che ha dato per spiegare la sua condotta è una delle più deboli. Aveva almeno il merito di sottomettersi.
Considerato tutto questo insieme di fatti, sembra che il Sant'Uffizio non possa dare una risposta favorevole alla S. Cong. riti. Nel fascicolo del Sant'Uffizio relativo a padre Dehon sono presenti troppi fatti e testimonianze che non consentono, a quanto pare, di procedere all'esame della sua causa di beatificazione".

►***DOCUMENTO n. 25***: parere di ***P. Philippe de la Trinité, ocd***, Qualificatore, 5 agosto 1955. Testo stampato in francese, seguito dal testo manoscritto originale.
I. Pensieri generali:
a. Su una questione così complessa, ecco il mio pensiero: solo uno studio approfondito, basato non solo sui documenti che si trovano nel Sant'Uffizio, ma su tutti i documenti utilizzabili, potrebbe gettare tutta la luce necessaria per giudicare il caso del signor Dehon.
b. I documenti che si trovano al Sant'Uffizio non mi sembrano consentire il rifiuto del *Nihil obstat* allo studio della causa. Infatti, non mi sembrano permettere di escludere le seguenti ipotesi che, credo, siano compatibili con una eventuale beatificazione.
* Dehon sarebbe probabilmente sprofondato in una mistica di cattiva qualità (perché così era), senza i lucidi interventi del Sant'Uffizio, ma questi interventi lo hanno salvato. Questo sarebbe a lode sia del Sant'Uffizio sia di Monsieur. Dehon.
* Monsieur Dehon non avrebbe mai disobbedito in senso stretto, né al suo Vescovo né al Sant'Uffizio.
*Supponendo che il Vescovo di Soissons avesse peccato per eccessiva procrastinazione nell'esecuzione del decreto del 1883 (dovrebbe essere dimostrato, inoltre, e dubito fortemente che ciò sia possibile), il Signor Dehon non sarebbe legalmente responsabile, poiché il Sant'Uffizio e il Vescovo controllavano la situazione.
«*Insomma, non escludo l'ipotesi di un Signor Dehon, da una parte incline ai falsi misticismi, certo,* (*senza che si tratti mai di immoralità, questo è certo, né che io sappia di un falso misticismo personale*

[6] Giacinto Maria Cormier (Orléans, 8 dicembre 1832 – Roma, 17 dicembre 1916) è stato un religioso francese dell'Ordine Domenicano e ne fu il 76º maestro generale, esercitando le sue funzioni dal 1904 al 1916. Famoso per la qualità dei suoi ritiri spirituali e la forza della sua predicazione, diede all'Istituto *Angelicum* la forma organizzativa attuale e il suo motto *caritas veritatis* (la carità della verità). Papa Giovanni Paolo II lo dichiarò beato il 20 novembre 1994. La sua festa si celebra il 21 maggio.

del Signor Dehon), *ma praticamente rettificato dall'autorità della Chiesa* (*che sarebbe un'ottima lezione storica e psicologica*), *d'altronde perseverante di fatto nella sua opera di fondatore, ma mai positivamente disobbediente a rigore di termini, nonostante la situazioni difficili in cui si è trovato* (*però, all'inizio, di certe imperfezioni di obbedienza, forse non più, di cui si accusa umilmente*)».
Poi, dopo una rassegna biografica del sig. Dehon, padre Philippe fa una presentazione in ordine cronologico, commentando occasionalmente i fatti e i documenti da lui riportati.

1. Lettera del Vescovo di Soissons, 28 febbraio 1883. – Quella del 4 aprile 1883. – 2. id., 28 marzo 1883. – 3. id., 9 aprile 1883. – 4. Relazione di Mons. Sallua, giugno 1883. – 5. Lettera del Vescovo di Soissons, 25 giugno 1883. Sintesi della lettera. – 6. «Durante il suo esame al Sant'Uffizio, padre Dehon è stato leale e ha detto: "*Per quanto mi riguarda, dichiaro di considerare fermamente come rivelate le cose dette da Sr. M. Ignazia*"». – 7. Conclusione di P. Lupori, Consultore del Sant'Uffizio, il 5° vol. delle rivelazioni di Nostro Signore a Sr. M. Ignazia. – 8. Giudizio di Fabiano da Scandiano, Consultore del Sant'Uffizio, sul furto. 6: un giudizio molto più severo. – 9. Decreto del Sant'Uffizio, 28 novembre 1883. – 10. Lettera del Sig. Dehon al suo Vescovo, 20 dicembre 1883. – 11. Lettera del Vescovo Langénieux (Reims) al Cardinale Bilio, 21 gennaio 1884. «*Monsieur Dehon: questo degno sacerdote, per giunta così virtuoso, è ricaduto nelle stesse illusioni. Ritiene quindi che le decisioni del Sant'Uffizio siano puramente pratiche. Li riconosce molto giustificati, li attribuisce alle sue colpe, ecc. L'esaltazione fredda e ragionata, le convinzioni sincere, una volontà molto energica, fanno di padre Dehon un paziente la cui cura richiede grande cura, soprattutto perché si tratta non solo di salvare un ottimo sacerdote ma anche il collegio di Saint-Quentin, istituzione importantissima da lui fondata e che andrebbe perduta se lo abbandonasse*". – 12. Lettera del Vescovo di Soissons al Sant'Uffizio, 1 febbraio 1884. – Sull'obbedienza di padre Dehon. Con la proposta di formare una Congregazione prettamente diocesana, con padre Dehon e quanti vorrebbero porsi sotto la sua direzione, ma sotto la stretta autorità del Vescovo. «*Si tratta qui di persone intelligenti, di buona fede, virtuose, alcune forse capaci di eroismo...*» e «*Monsieur Dehon riconosce tuttavia che in M. Captier soprattutto l'immaginazione si è sostituita all'aspirazione*». – 13. Il Sant'Uffizio autorizza la fondazione di una Congregazione diocesana, marzo 1884. – 14. Supplica del Vescovo di Soissons al Papa, luglio 1887. Un "documento capitale". –
15. Decreto di lode, 25 febbraio 1888. – 16. Il 4 maggio 1892 il Sant'Uffizio ricordava al Vescovo di Soissons il decreto del 28 novembre 1883 e "*ad mentem*". – 17. Il 16 maggio 1892 il Sant'Uffizio scriveva al Congr. di Ev./Reg.:non decidere nulla sulla Società di Monsieur Dehon senza prima riferirla al Sant'Uffizio. – 18. Il parere di P. Cormier, dicembre 1900. – 19. Nel 1901 l'opposizione del Sant'Uffizio a concedere una missione all'Istituto di M. Dehon, ma nel 1904 questa opposizione cadde. – 20. Lettera di P. Dessons, 1 giugno 1901. – 21. Dal P. Dehon, nel novembre 1905, una petizione alla Santa Sede, sulla richiesta di approvazione. – 22. Il 14 gennaio 1906, il parere di P. Avella. È ingiusto nei confronti dei 2 vescovi di Soissons. Fa una seria accusa, e senza prove proporzionate, del contagio del misticismo che dice continua. –
23. Lettera di M. Dehon, 10 febbraio 1906. – 24. id., 6 aprile 1906: una lettera "perfetta in tutto" – 25. Approvazione provvisoria, 4 luglio 1906. Quindi il Sant'Uffizio non ha seguito il consiglio di P. Avella, di riferire ("*dilata*"). – 26. Approvazione finale, 5 dicembre 1923. – 27. La relazione di P. Garrigou-Lagrange: critica al falso misticismo, ma elogio della sottomissione.
– Di conseguenza, ***P. Philippe si esprime chiaramente a favore della dichiarazione del Nihil obstat. "In un momento in cui chi sbaglia non è sempre, ahimè! obbediente all'autorità della Chiesa, varrebbe certamente la pena riflettere sull'esempio di M. Dehon. È stata certamente l'obbedienza a salvarlo***».

(a cura di p. Aimone Gelardi /2)

Informationum Nuntius

N. 1/2023 (Unico)

Edizione Typica

Sommario

1. Lettera Circolare sui criteri di proporzionalità per la scelta dei delegati capitolari (IT) 1
2. Lettera Circolare per l'anniversario della nascita di P. Dehon (ES)..... 3
3. Convocazione del XXV Capitolo Generale della Congregazione (IT) 5
4. Lettera della Commissione Preparatorio del XXV Capitolo Generale della Congregazione (EN) 7
5. Lettera Circolare ai Superiori delle Entità dopo un anno dalla Conferenza Generale (IT) 10
6. Lettera Circolare con gli orientamenti per il prossimo Capitolo Generale (IT)..... 12
7. Lettera Circolare alla Congregazione in suffragio di P. Alexander Sapto Dwi Handoko (EN) 14
8. Lettera Circolare in occasione della Festa del Sacro Cuore di Gesù (ES) 15
9. Lettera Circolare in occasione della nomina episcopale di Ronilton Souza de Araujo, scj (IT)..... 17
10. Lettera Circolare ai Superiori delle Entità riguardo la revisione delle traduzioni della RdV (IT)..... 18
11. Lettera del Segretario Generale riguardante la documentazione post-Capitolare (IT)..... 20
12, Lettera Circolare alla Congregazione in occasione della morte di P. Claude Siebenaler, scj (EN) 21
13. Presentazione del Logo del XXV Capitolo Generale della Congregazione (EN)..... 24
14. Lettera Circolare alla Congregazione in occasione delle festività natalizie (ES)..... 26
15. Lettera Circolare sulla Commissione per il Centenario della morte di P. Dehon (ES) 28
16. Elezioni e Nomine 29
17. Erezioni, Soppressioni canoniche e altre decisioni 31
18. Statistiche della Congregazione per l'anno 2022..... 32
19. Fondo di Aiuto Generale 2022 43

[7] *Il file completo di Informationum Nuntius giunto dalla Segreteria generale il giorno 9 febbraio 2024 verrà riportato nel COR UNUM 2024 attualmente in fase di elaborazione.*

"Progetto Pace"

A Napoli, la forza del dono spontaneo

A partire del 2010 l'associazione "Progetto Pace" si è costituita a Napoli per accogliere anziani e soprattutto ragazzi diversamente abili, allietando le loro giornate, riunendoli in una sorta di casa famiglia dove poter vivere e condividere il loro tempo con chi ha voglia di cimentarsi. Negli anni l'associazione è diventata anche luogo di aggregazione per i ragazzi del territorio.

Uno sguardo all'esistente

Oggi ha finalmente un orto che è più di quanto si potesse immaginare, ricco di fiori e frutti, con graffiti che rappresentano i sogni dei ragazzi. Le giornate sono segnate da vari laboratori quali: autonomia domestica, informatica, teatro, musica e danze popolari, laboratorio rap.

Numerose attività e iniziative sono dirette a sensibilizzare la popolazione su temi di forte interesse sociale tra cui l'accoglienza, la solidarietà, il volontariato e l'impegno civile. Si partecipa e si promuovono rapporti di collaborazione con altri enti del privato sociale per costruire o rafforzare vere e proprie reti territoriali.

Accanto ai laboratori, che vengono portati avanti anche con l'ausilio di esperti di altre associazioni si organizzano gite, presenze allo stadio, si impara a fare l'impasto perfetto per la pizza. Si è attivi per la tutela e la cura del verde intervenendo nei parchi del territorio. Per il sostentamento vengo valorizzati i prodotti dell'orto, si preparano cesti con confetture di marmellate, e prodotti tipici dell'area campana. L'associazione usufruisce dei finanziamenti del comune e della provincia. Padre Giuseppe Tenaglia, oculato amministratore ed esperto di conti, garantisce la gestione e la giusta valorizzazione di tutto quello che viene erogato. Gestire il denaro pubblico non è un compito semplice, e un esperto amministratore diventa punto di fiducia sia per chi finanzia sia per l'associazione che deve gestire i flussi di denaro. Per sostenere e dare vita a sedici ragazzi diversamente abili l'associazione può contare sul servizio di circa venti volontari. In questi anni non sono mancate visite importanti, c'è stata la presenza del sindaco di Napoli e in diverse occasioni quella del vicesindaco e dell'assessore alle politiche sociali.

Azzardo e incoscienza per mettersi in gioco

La condivisione e la voglia di mettersi in gioco è esplosa pur consapevoli delle inevitabili difficoltà. Un azzardo, un esperimento per la crescita dei ragazzi e anche per promuovere la sensibilizzazione dei cittadini sulle problematiche che queste persone devono affrontare tutti i giorni. Un punto di vista diverso per far conoscere e far capire. Un progetto partendo dall'idea che ogni esperienza, se vissuta con lo spirito giusto, condita di una buona dose di ironia, con il giusto pizzico di ilarità ed incoscienza, suggella il valore dello stare insieme.

La frequentazione di nuovi utenti, giovani volontari, proietta una presenza non effimera nel futuro opaco che ogni giorno si prospetta per essi. La generosità di tante persone, mostra una dimensione diversa da "questo" mondo dove sembra contare solo il profitto e concretizza l'esistenza di un "altro" mondo altrettanto reale anche se nascosto e molto ridotto, dove la fratellanza non è più un sogno.

Sfogliando le pagine di "Facciamoci sentire", rivista interna che in occasione del suo decimo anno di vita è stata raccolta in un elegante fascicolo, si coglie che, quanti operano al progetto, non sentono di "fare carità", ma di essere carità.

La trasformazione sintattica e di vita comporta almeno due conseguenze significative:

- l'essere carità viene a potenziare l'iniziativa del singolo;
- la seconda conseguenza è che carità non è sinonimo di "elemosina" e, si slega idealmente dal movimento dall'alto verso il basso, per generare uno scambio nella reciprocità.

Intersezione spirituale per non essere solo operativi
La presenza di padre Giuseppe garantisce anche un'intersezione tra "Progetto Pace" e rinvio religioso e spirituale. Questo aspetto ha una valenza molto grande. Infatti oggi ogni opera, in sé, non ha bisogno di una specifica spiritualità per funzionare bene. Basta che sia efficiente e rispetti lo scopo operativo che si è data. Sotto questo profilo le opere si somigliano tutte. L'etica professionale moderna lo sta a dimostrare. Per fare il bene degli altri non è necessario l'amore. Basta la conoscenza e la volontà. Questo fonda la morale professionale moderna: la morale del dovere. Il merito della morale del dovere è stato grande. La società è migliorata non perché la gente si è abbandonata a slanci emozionali, ma perché ha edificato organizzazioni giuste. Ma è pur vero che, con la professionalizzazione dei servizi, nel corso degli anni, è avvenuto il passaggio progressivo da istituzioni centrate sulla persona a istituzioni centrate sui bisogni. Questo ha comportato ripercussioni importanti sul modo di fare il bene, dimostrando che non si può istituzionalizzare l'azione del buon samaritano. Questa si realizza solo e proprio a partire da una spinta spontanea interna: "fu mosso a compassione" (Lc 10,33). "Progetto Pace" prova a non smarrire i moti del cuore.

p. Rinaldo Paganelli

***

La Provincia Argentina (ARG) ha approvato nel suo Capitolo celebrato nel 2023 il cambio di nome dell'Entità in "Provincia Argentina Paraguay Uruguay", il cui acronimo è APU. Il Superiore Generale ha confermato il cambiamento il 5 dicembre 2023.

Padre Lorenzo Cortesi *ha ottenuto, in data 18 dicembre 2023, l'indulto di uscita dall'Istituto a norma del can 691 CIC. Il Vescovo di Savona-Noli intende accoglierlo nella sua Diocesi* ***pure et simpliciter****, a norma del can. 693CIC.*

Si ringrazia *della sollecitudine nell'aver inviato le schede per il* ***sondaggio previo*** *in vista del rinnovo dell'Amministrazione Provinciale rispettando la scadenza prevista. A breve verranno comunicati i risultati e si avvierà il passaggio successivo con la consultazione ufficiale.*

Comunione e rinnovamento: 50 anni in Africa, 1970-2020

(parte seconda)[8]

Un confratello mi ha scritto: *"Ho letto l'articolo sulla tua esperienza missionaria. Manca qualcosa..."*

La mia riflessione di vita trascorsa in Africa non poteva essere esaustiva; ci vorrebbe un libro voluminoso per documentare realtà socio-religiose e culturali vissute in tempi difficili (fine del colonialismo portoghese) e di cambiamenti radicali (post-indipendenza). Senza scrivere un libro voluminoso, condivido con voi queste ulteriori riflessioni.

Mi ritengo molto fortunato

Nell'introduzione anteriore ho accennato ad un tiro di pistola che mi ha gambizzato. Ebbene, pochi anni prima ci fu un altro tiro: mi trovavo in un mercatino affollato; si avvicinarono dei ladruncoli per derubarmi. Un poliziotto se ne accorse, mi liberò dagli assalitori ed io riuscii a svignarmela incolume. Solo due anni dopo, circa, ho saputo che il mio soccorritore era stato ucciso dagli stessi malfattori, lasciando moglie e due bambini. La notizia inaspettata mi ha molto addolorato.

Sintesi della nostra presenza missionaria in Mozambico

Arrivati nel 1947, gli inizi non furono facili. Gradualmente sono sorti, nel territorio a noi affidato nell'Alta Zambèsia, strutture e servizi per l'evangelizzazione (residenze per missionari e missionarie, scuole, chiese, posti sanitari e ospedaletti, residenze per alunni, scuole per catechisti, scuola apostolica…). Tutto questo ancora in tempo coloniale. Da notare un accorgimento, suggerito dal vescovo di Beira: le residenze missionarie devono sorgere distanziate dai centri del potere coloniale.

1975: Indipendenza

Poco prima dell'Indipendenza, arrivano nuovi missionari i quali hanno respirato il clima ecclesiale e rinnovatore del Concilio Vaticano II. Questi accettano di convivere con i confratelli più anziani e nelle loro strutture, grandi e utili. Tuttavia hanno il coraggio della loro identità, dialogando e sensibilizzando per nuove prospettive.

Le nazionalizzazioni e restrizioni

Subito dopo l'indipendenza i governanti locali danno avvio a delle nazionalizzazioni radicali, con persecuzioni antireligiose per motivi ideologici. Fatto che ha sorpreso e scosso molto tutti, anche la stessa gente semplice locale. Inoltre furono imposte varie restrizioni riguardanti la libertà di riunione, di visite alle comunità cristiane (ogni centro missionario ne contava varie decine fino a più di

[8] Una prima intervista a padre Madella si può trovare nel numero 557 del CUI, ottobre 2023. (NdR)

cento), di spostamenti fuori zona. Tutto esigeva una autorizzazione scritta, da verificare e timbrare al rientro. Rischi? Per una riunione di alcuni catechisti, essendo io assente, a due di loro e al sottoscritto è toccata una settimana di prigione e un tempo prolungato di domicilio obbligatorio e controllato. Ogni confratello ha avuto le sue disavventure e così altri missionari: tempi difficili e di reale martirio per alcuni.

Inizia la dolorosa guerra civile
Nel frattempo ha inizio una dolorosa guerra civile che condiziona ancor più la vita delle persone. Le sofferenze si moltiplicano. I missionari più anziani si sentono depauperati di tante opere realizzate con sacrificio al servizio delle popolazioni locali. I più giovani cercano soprattutto, e con rischi, di liberarsi da tanti controlli oppressivi. Ci si interroga: andarsene definitivamente o rimanere e sfidare tutto con pazienza e fiducia? Si rimane, affidandosi alla Provvidenza.

Si devono fare delle scelte:

1. **Incrementare la pastorale** di una chiesa missionaria sempre più ministeriale, preparando nuovi sussidi catechetici, di formazione biblica, traduzione in lingua locale delle Scritture.

2. **Aumentare la preparazione di collaboratori laici** e il loro numero. Da notare che il clima di persecuzione ideologica e antireligiosa aveva aumentato il numero dei simpatizzanti, credenti e praticanti.

Una camminata graduale, fatta assieme a missionari di altri istituti: il nuovo vescovo mozambicano, dom Bernardo Governo, ha sentito il bisogno di dare stimolo e continuità al rinnovamento e per sostenerlo ha scelto dei collaboratori, una **'equipe' diocesana** di due missionari e due missionarie al suo fianco (vi hanno collaborato anche alcuni dehoniani per vari anni).
Altre diocesi hanno fatto un loro percorso. Dopo il 1992 le realtà, anche socio-politiche, sono migliorate e la chiesa ne ha tratto benefici, continuando il lavoro di rinnovamento e di formazione. Oggi il clero locale è presente e assume le sue responsabilità per una chiesa sempre più ministeriale. Che lo Spirito Santo ci illumini per essere sempre e tutti evangelici e aperti al rinnovamento.

Alcune puntualizzazioni:

- Sempre, nella vita, è importante saper riconoscere doni e limiti reciproci, per poter dialogare e collaborare.
- Nel post indipendenza i missionari hanno dovuto ricominciare gradualmente, anche nelle costruzioni. Nel mio caso specifico: costruire quattro capanne col tetto di paglia a Namarroi e due casette al Gurue per i giovani aspiranti.
- Tempo delle nazionalizzazioni: la residenza del nostro Superiore Regionale al Gurue non fu nazionalizzata per un mio dialogo e chiarimento sul posto.
- Nel 2004 sono stato inviato in Angola per dare inizio al progetto interprovinciale. L'internazionalità non è stata facile, forse per insufficiente preparazione.
- Il 'Covid19', nel 2020, mi ha fatto rientrare in Italia fisicamente, ma il cuore non scorda l'Africa e la preghiera trascende ogni limite …

p. Maggiorino Madella scj

La penna della redenzione e della speranza

Una testimonianza "viva" e toccante di chi ha vissuto in prima persona l'esperienza del carcere e il tanto desiderato momento della libertà. Si ringrazia Fabrizio per aver acconsentito alla pubblicazione sul CUI del suo scritto (N.d.R).

Il giorno tanto atteso era finalmente arrivato per me che avevo trascorso gli ultimi sei anni dietro le fredde sbarre del carcere. Lo spesino del carcere mi informava in mattinata che i conti erano stati chiusi e il telefono muto confermò la notizia. Il Tribunale di Sorveglianza aveva accettato la mia istanza di affidamento ai servizi sociali. Ma l'ufficialità della notizia è arrivata solo nel pomeriggio durante il laboratorio di giornalismo di *Ne vale la pena*. Iniziavo il mio cammino verso la libertà, ma è stato anche un momento in cui sentivo un'ombra di nostalgia per le attività trattamentali e le relazioni costruite con i volontari all'interno del carcere. Un saluto commosso ed un grazie per le interazioni con coloro che dedicano il loro tempo alla riabilitazione e che erano diventati una parte significativa della mia routine quotidiana.

Le attività trattamentali hanno rappresentato per me un'opportunità per riflettere sulla mia vita, per comprendere le radici dei miei errori e imparare nuove prospettive. I volontari, con la loro pazienza e compassione, avevano offerto a me e ad altri detenuti uno spazio sicuro per esplorare le nostre emozioni, le debolezze e i desideri di cambiamento.

Le relazioni con i volontari erano diventate un faro di luce nella mia esistenza, un collegamento con il mondo esterno che mi faceva sentire che, nonostante i miei errori, c'era qualcuno disposto a credere nella mia capacità di cambiare.

In quei momenti, la mia mente era una tempesta di emozioni contrastanti. La corsa verso la sezione penale della Dozza per raccogliere le buste già preparate in precedenza e per i saluti. Pian piano cella per cella, salutai gli altri detenuti che conoscevo. Ognuno di loro aveva una storia diversa, un passato complicato che li aveva portati a incrociare le nostre strade in quel luogo. Molti di loro avevano condiviso anni di reclusione con me, e ora,

mentre mi apprestavo a lasciare quel mondo chiuso, volevo condividere con loro un ultimo momento di solidarietà. La gratitudine per la mia libertà si scontrava con il rimorso per lasciare indietro coloro che ancora combattevano la loro battaglia quotidiana.

Mentre attraversavo il cancello del carcere era come risvegliarsi da un lungo sogno, ma la realtà della mia liberazione iniziava appena a penetrarmi nella mente.

La sensazione di camminare senza restrizioni mi procurava un senso di leggerezza. Ogni passo lontano dal carcere sembrava portarmi via da un mondo di sofferenza e confinamento. Tuttavia, una tensione persisteva nel mio petto, come se dovessi ancora abituarmi all'idea che la mia libertà fosse reale. Il primo passo fuori dal carcere fu come un passo sulla luna. L'asfalto sotto i miei piedi sembrava estraneo, e il rumore della città mi investì come un'onda anomala. Il mondo esterno era cambiato, mentre io ero rimasto congelato nel tempo.

La libertà tanto desiderata mi si stagliava davanti come un vasto oceano pieno di possibilità, ma la paura del giudizio sociale e l'incertezza del futuro mi affliggevano. Avevo aspettato questo momento per lunghi anni, ma ora il cuore mi batteva all'impazzata. A pochi passi dall'uscita, vidi la mia famiglia, con gli occhi brillanti di emozione e il calore dell'amore negli abbracci che ci stavamo preparando a scambiare. Nonostante il tempo trascorso lontano, la connessione familiare era intatta.

Il momento dell'incontro fu un turbine di emozioni. Mi sentivo vulnerabile ma la famiglia mi accettava senza riserve. Erano pronti a darmi una seconda possibilità.

La famiglia si allontanò dal carcere insieme, un'unità rinnovata.

Il viaggio verso casa fu accompagnato da racconti persi nel tempo, risate liberatorie e promesse di un domani diverso. Sapevo che la strada verso la risocializzazione sarebbe stata lunga, ma con la famiglia al mio fianco, sentivo di poter affrontare qualsiasi cosa.

L'uscita dal carcere ha segnato il capitolo finale di una parte oscura della mia vita, ma sarà anche l'inizio di una nuova storia, scritta con la penna della redenzione e della speranza.

La libertà, conquistata con fatica, è la tela su cui dipingere il mio futuro, e sono fortemente determinato a renderlo significativo e lontano dalle ombre del mio passato.

Fabrizio P. – Redazione di "Ne vale la pena"

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

P. Frans Van der Hoff apparteneva alla Regione NLV *(Paesi Bassi Fiandre)* nato il 16 luglio 1939, prima professione l'8 settembre 1962, ordinazione sacerdotale il 20 aprile 1968, defunto il 13 febbraio 2024.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Dorina Franzoi, di anni 94, mamma di p. Francesco Bottacin.

I Santi del Sacro Cuore

San Michele è il meraviglioso alfiere del sacro Cuore, che prepara il suo regno. Preghiamolo per questo.

San Giovanni Battista si chiamava egli stesso l'amico dello Sposo. È uno dei santi più cari al Cuore di Gesù.

Sant'Agostino è il dottore dell'amore di Dio.

San Francesco di Sales ha fondato la Visitazione per consolare il Cuore di Gesù.

San Francesco d'Assisi ha portato le stigmate del Salvatore, che amava così ardentemente.

Santa Gertrude, santa Matilde, santa Margherita Maria sono state le più intime confidenti del sacro Cuore.

Ecco dei modelli per noi, dei patroni e degli amici, ai quali dobbiamo unirci tutti i giorni, per onorare, amare, consolare e invocare il Cuore di Gesù.

(Fonte: P. Leone Dehon, DIRETTORIO SPIRITUALE dei Sacerdoti del sacro Cuore di Gesù
Introduzione storica di p. G. Manzoni, scj.
Studio sulla spiritualità del Direttorio di p. A. Bourgeois, scj.)